

# BOCCHE SCUCITE

*Voci dai territori occupati*



**15 aprile 2012**

**[www.bocchescucite.org](http://www.bocchescucite.org)**

**numero 147**



## **La tua la nostra lotta, Vittorio**

### **Una consegna.**

Chi ti ha conosciuto nel profondo, chi ti ha amato da vicino, conserva nel cuore i tuoi moti d'affetto, i tuoi ideali perseguiti con tenacia e coraggio, i tuoi slanci di uomo, di figlio, di fratello e di amico caro. Ad un anno dalla tua morte assurda, consegniamo a loro il tuo volto più intimo e delicato, Vittorio carissimo.

### **Un nuovo impegno.**

Ad un anno dall'interruzione forzata delle tue azioni, della tua voce in difesa dei senza voce di Gaza e della Palestina intera, noi gridiamo con forza che la violenza non ha interrotto la forza del nostro impegno per gli ultimi di Terra Santa. La tua lotta continua ad essere la nostra lotta. La tua voce, vogliamo moltiplicarla nelle mille voci che, nel silenzio complice del mondo occidentale, continuano a credere che una speranza in mezzo a tutto questo dolore è possibile. E che la tua, la nostra unica arma, la nonviolenza attiva, rimane il più alto modo per continuare a dire forte "Restiamo umani".

*Campagna Ponti e non muri di Pax Christi Italia, 15 aprile 2012*

*Gunter Grass, premio Nobel della letteratura 1999, ha dichiarato nei giorni scorsi di essere stanco dell'ipocrisia dell'occidente, di non poterne più del silenzio sui crimini di Israele. Lo ha fatto con un poema, che subito ha suscitato scandalo e reazioni indignate in Israele e in tutto il mondo. Israele lo ha dichiarato "persona non grata"; l'associazione degli scrittori israeliani, capeggiati dal 'pacifista' Yehoshua, da cui si sono dissociati Oz e Grossman, ha invitato tutti gli scrittori del mondo a bollare questo scritto come 'immorale'.*

*Vi proponiamo il testo integrale, cari amici di Bocchescucite. Noi, nelle parole, tra e sopra o sotto le righe di Grass abbiamo cercato invano il motivo di tanto scalpore. Quali le bugie? Quali le false accuse ad Israele? Dove l'antisemitismo o addirittura la collusione con l'Iran? In cosa consiste l'immoralità delle sue affermazioni? Leggendo queste parole accorate, lucide e sofferte, rivolte in primo luogo all'ipocrisia occidentale, abbiamo ritrovato solo e 'semplicemente' le cose che tutti già sanno. E che molti preferiscono non dire.*

*A chiosare i versi, infine, le parole di Moni Ovadia.*

**BoccheScucite**

### Quello che deve essere detto

*di Gunter Grass*

**P**erché taccio, passo sotto silenzio troppo a lungo quanto è palese e si è praticato in giochi di guerra alla fine dei quali, da sopravvissuti, noi siamo tutt'al più le note a margine. È l'affermato diritto al decisivo attacco preventivo che potrebbe cancellare il popolo iraniano soggiogato da un fanfarone e spinto al giubilo organizzato, perché nella sfera di sua competenza si presume la costruzione di un'atomica. E allora perché mi proibisco di chiamare per nome l'altro paese, in cui da anni — anche se coperto da segreto — si dispone di un crescente potenziale nucleare, però fuori controllo, perché inaccessibile a qualsiasi ispezione? Il silenzio di tutti su questo stato di cose, a cui si è assoggettato il mio silenzio, lo sento come opprimente menzogna e inibizione che prospetta punizioni appena non se ne tenga conto; il verdetto «antisemitismo» è d'uso corrente. Ora però, poiché dal mio paese, di volta in volta toccato da crimini esclusivi che non hanno paragone e costretto a giustificarsi, di nuovo e per puri scopi commerciali, anche se con lingua svelta la si dichiara «riparazione», dovrebbe essere consegnato a Israele un altro sommergibile, la cui specialità consiste nel poter dirigere annientanti testate là dove l'esistenza di un'unica bomba atomica non è provata ma vuol essere di forza probatoria come spauracchio, dico quello che deve essere detto.



“Non taccio più perché dell'ipocrisia dell'Occidente ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile che molti vogliano affrancarsi dal silenzio”

Perché ho taciuto finora?  
Perché pensavo che la mia origine,  
gravata da una macchia incancellabile,  
impedisce di aspettarsi questo dato di fatto  
come verità dichiarata dallo Stato d'Israele  
al quale sono e voglio restare legato.  
Perché dico solo adesso,  
da vecchio e con l'ultimo inchiostro:  
La potenza nucleare di Israele minaccia  
la così fragile pace mondiale?

**Perché deve essere detto  
quello che già domani potrebbe essere troppo tardi;**  
anche perché noi

— come tedeschi con sufficienti colpe a carico —  
potremmo diventare fornitori di un crimine  
prevedibile, e nessuna delle solite scuse  
cancellerebbe la nostra complicità.

E lo ammetto: **non taccio più  
perché dell'ipocrisia dell'Occidente  
ne ho fin sopra i capelli; perché è auspicabile  
che molti vogliano affrancarsi dal silenzio,**

esortino alla rinuncia il promotore  
del pericolo riconoscibile e  
altrettanto insistano perché  
un controllo libero e permanente  
del potenziale atomico israeliano  
e delle installazioni nucleari iraniane  
sia consentito dai governi di entrambi i paesi  
tramite un'istanza internazionale.  
Solo così per tutti, israeliani e palestinesi,  
e più ancora, per tutti gli uomini che vivono  
ostilmente fianco a fianco in quella  
regione occupata dalla follia ci sarà una via d'uscita,  
e in fin dei conti anche per noi.

*“Ma il vero nervo scoperto di tutto l'affaire Grass per quanto riguarda i Nethanyahu e i Lieberman di turno non è nè l'antisemitismo, né il presunto odio per Israele. Queste accuse, a mio parere, sono solo un mediocre cocktail di folklore e propaganda. Il merito del contendere è l'assoluta indisponibilità a qualsiasi forma di controllo dell'arsenale nucleare israeliano da parte di chicchessia. Il sistema di potere dello stato di Israele pretende autoreferenzialmente di essere al di sopra di qualsiasi straccio di legalità internazionale al riguardo di certe questioni sensibili e segnatamente la sicurezza in tutte le sue declinazioni. Solo che ormai se ci si sintonizza sulla linea d'onda del governo israeliano è impossibile distinguere fra realtà e propaganda e la propaganda è ormai una sorta di metastasi della realtà. L'Occidente ipocrita per convenienza si comporta come le celebri tre scimmiette: «Non vedo, non sento, non parlo». Per informazioni sulla patologia dei governanti israeliani è utile informarsi presso i Palestinesi.”*

(Moni Ovadia, Il Manifesto 11.04.2012)



## Vittorio, un anno dopo

*Ciao Vik, un anno senza di te...*

Urlava forte per farsi sentire dall'altra parte della Buffer-Zone o tra le onde del mediterraneo entro le 3 miglia consentite, affinché non aprissero il fuoco sui civili; avveniva sempre il contrario, le pallottole non si risparmiavano.

Gaza, 11 aprile 2012. Un anno è passato veloce, un anno senza Vittorio che qui nella Striscia di Gaza si è sentito molto è stato molto triste. Un anno a chiederci perchè sia successo, un anno senza nessuna giusta risposta. Nessuno infatti può dare questa risposta – nemmeno un tribunale militare che si dice rispettoso delle leggi e delle procedure – perchè nessuno ci potrà mai più dare indietro Vittorio o Viktor o Vik, come usavano chiamarlo in molti qui nella Striscia.

I manifesti, le immagini le foto la sua chiara faccia che affronta l'ingiustizia "Restando Umani", campeggia ovunque; nelle strade, nei negozi, nelle case e nelle associazioni a lui titolate per ricordarlo e averlo sempre presente. Non un eroe, ma un umano tra gli umani capace di rendere conosciuta la assurda realtà di Gaza e dei suoi abitanti.

La striscia di Gaza, una piccola zona lungo la costa del Mediterraneo tra l'Egitto ed Israele, lunga 40km e larga 10km, in cui vivono più di 1,4 milioni di palestinesi; uno dei posti con tra la maggiore percentuale di densità di popolazione al mondo, una prigione con sopra il cielo pronto a piovere bombe su tutti. Il potente esercito israeliano detiene il controllo dei confini, dello spazio aereo e del mare. La comunità internazionale ne detiene i giochi politici, i governi locali ne regolano i ritmi e le menti, i muri dividono gli umani dal resto dell'umanità.

Quando hanno ucciso Vittorio, quel maledetto 15 aprile 2011, nessuno di noi poteva crederci. Vittorio ammazzato a Gaza per mano di "fratelli" che fino a poche ore prima aveva pensato di aiutare per evitargli l'isolamento quotidiano e il bombardamento continuo che sono costretti a subire. Lo hanno fatto fuori nel peggiore dei modi, in fretta e furia, senza pietà e conoscenza. Il virus, che li ha attaccati, non gli ha dato la possibilità di ragionare sul grande errore e orrore che stavano commettendo. (...)

Vittorio ha trascorso qui gli ultimi anni della sua vita, compresi quelli, che hanno visto Gaza devastata dall'operazione militare "Piombo Fuso", dove per 23 giorni le bombe di Israele cadevano fitte sulla testa di 1 milione e mezzo di anime. 1500 i morti, di cui 800 tra donne e bambini, 5000 i feriti di cui oltre 2000 permanenti. In pochi, hanno potuto vedere, aiutare e informare sul delirio che stava accadendo nell'Inferno di Gaza, e le denunce di Vittorio ci sono arrivate dritte al cuore per capire che nel mondo non c'è affatto giustizia e umanità. (...)

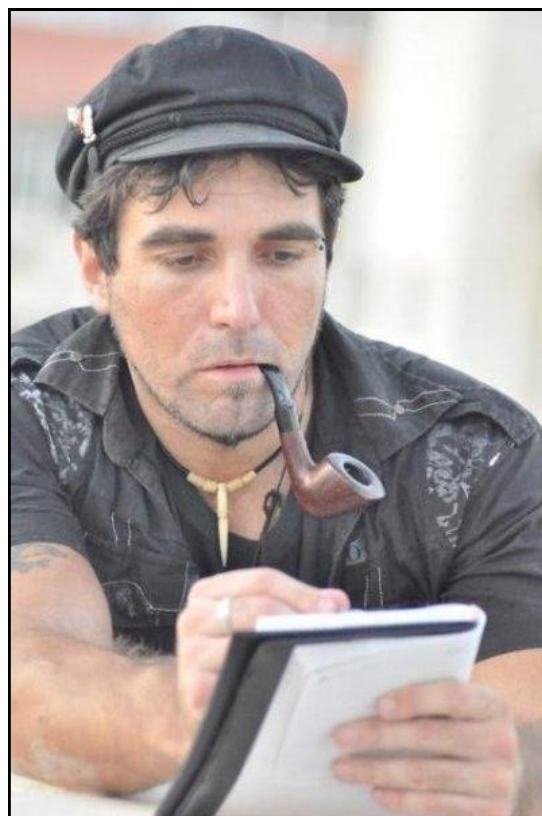
Nella sua permanenza a Gaza, così come succede a molti di noi che ci vivono e lavorano, la gente comune si sente in dovere di adottarti, di creare intorno a te la famiglia e gli amici che hai

lasciato per venire a vivere, anche se da "ajnaby" "straniero", in quel contesto difficile. Vittorio, che usava vivere con i pescatori e gli agricoltori, che più frequentemente sono sotto gli attacchi punitivi di Israele per le loro attività "terroristiche" di pesca e di agricoltura di sopravvivenza, era stato adottato da questi e ci viveva a stretto contatto quotidiano. Si univa a loro per andare a recuperare il raccolto, sia via mare che via terra, indossava il suo giacchetto giallo fosforescente, nella speranza che l'esercito israeliano risparmiasse qualche bomba o proiettile diretto sulla popolazione.

Urlava forte per farsi sentire dall'altra parte della Buffer-Zone o tra le onde del mediterraneo entro le 3 miglia consentite, affinché non aprissero il fuoco sui civili; avveniva sempre il contrario, le pallottole non si risparmiavano. (...)

Per Vittorio riuscire a rompere l'assedio su quella striscia e su quella popolazione sfortunata, era una questione di principio di libertà, lo è così per tutti noi, credo, e quello che fa più paura "non è la violenza dei cattivi e dei bastardi ma l'indifferenza degli onesti e dei ben pensanti". Non è stato il primo, non sarà l'ultimo, la solidarietà alla popolazione civile di Palestina sarà sempre attiva. (...) In questi giorni a Gaza, insieme a molte città italiane e nel mondo ricorderemo Vittorio, sempre vivo nel nostro agire, senza bandiere, come voleva lui ma come un Vincitore come è scritto nel suo nome.

*Meri Calvelli per Nena News*



## VII conferenza internazionale di Bi'lin *la resistenza popolare nonviolenta è in cammino*

### **Franco Dinelli:**

Direi che, aspettando i prossimi giorni, la conferenza ha presentato aspetti positivi da segnalare. In ordine sparso: Larga partecipazione di internazionali, israeliani e palestinesi, compresi i consoli.

Il ruolo che le donne stanno prendendo. Almeno quattro le speakers ufficiali con alcune moderatrici. Consapevolezza dei ruoli diversi che le tre componenti hanno nei rispettivi contesti.

Per la prima volta la conferenza non si svolge solo a Bili'n ma in tre luoghi diversi per allargare la partecipazione e favorire la conoscenza fra i palestinesi. Difficile ma spero sia andata a buon fine. Infine discussione aperta e franca sulle strategie da usare al fine di concludere l'occupazione.

Manca forse una riflessione sulle reali possibilità del boicottaggio in un territorio così dipendente da Israele, con una forte corruzione e interessi clientelari creati dall'occupazione, e con il forte appoggio economico di US e in parte Europa. Manca anche una analisi che affronti la cosa anche dal punto di vista sionista per trovare strategie efficaci.

Infine come dice Hafez, nonostante la stanchezza la gente vuole continuare a vivere e a resistere. A prendere possesso degli spazi propri come fa Badia e il Youth Centre a Hebron e dei propri diritti con consapevolezza nuova e mezzi culturali. Noi dobbiamo continuare ad aiutarli facendo conoscere le loro istanze con le stesse modalità che loro adoperano e portando qua gente.

### **Giulia Schirò:**

Quest'anno l'appuntamento è particolarmente importante, infatti sono presenti sia esponenti di Fatah che Hamas (cosa rara) e i leader dei più importanti movimenti di resistenza non violenta palestinese. L'intero evento è all'insegna dell'unità nazionale, al fine di delineare una strategia più efficace del movimento di resistenza non violento.

Il secondo giorno, a Hebron, concluso il pranzo, mentre stavamo tornando al luogo della conferenza, l'esercito israeliano ha chiesto le ID di alcuni dei leader dei movimenti presenti, sostenendo che erano in stato di arresto, senza dare alcuna altra spiegazione.

Gli internazionali presenti alla conferenza hanno quindi iniziato a chiedere ai soldati la restituzione delle ID e si sono opposti all'arresto ingiustificato, alcuni di essi (soprattutto volontari di ISM) interponendosi anche fisicamente per proteggere chi doveva essere arrestato. Ne sono seguiti degli scontri, a seguito dei quali 10 persone sono state arrestate (7 palestinesi e 3 internazionali, di cui 1 italiano) e una donna

italiana ha subito una frattura alla spalla per essere stata scaraventata violentemente a terra da un soldato israeliano.

Nel momento in cui i soldati sono riusciti a strappare dalle braccia degli internazionali di ISM uno dei leader del movimento di Bi'lin e ad arrestarlo, è partito un forte applauso da parte dei coloni israeliani che nel frattempo si erano riuniti per assistere alla scena.

Dopo gli arresti i soldati hanno formato un cordone lungo la strada per impedire il passaggio e hanno iniziato a spingere indietro con violenza tutti i presenti, partecipanti alla conferenza, fino a raggiungere il check-point che delimita la città vecchia.

Passato il check-point ci è stato impedito di rientrare nella parte occupata della città vecchia.

Non è rimasto altro da fare che ritornare al luogo della conferenza, ormai interrotta in quanto gran parte degli organizzatori erano stati arrestati. Ci è stato chiesto di raccontare quello che abbiamo visto con i nostri occhi, cioè i soprusi che ogni giorno i palestinesi sono costretti a subire a causa dell'occupazione, e che non trovano spazio certamente presso la stampa e i media internazionali.

Perciò è nostro dovere informare con ogni mezzo possibile su quello che accade nei Territori Occupati Palestinesi, perché chiunque taccia è complice di quei soprusi.

### **11 aprile 2012:**

Oggi sono stati arrestati Marco e Giorgio, cittadini italiani, dalle forze di occupazione israeliane nella città di Hebron. Domani avrà luogo il processo e sembra molto probabile l'espulsione forzata in Italia, con l'accusa di manifestazione non autorizzata, sebbene non fosse in atto alcuna manifestazione.

Si tratta di un attivista impegnato in azioni nonviolente, che stava partecipando alla Conferenza Internazionale per la Resistenza Popolare. Gli arresti sono avvenuti durante la pausa pranzo. Nella stessa operazione militare sono stati arrestati Issa Amro, noto attivista nonviolento del gruppo "youth against the settlements" di Hebron, e Abdallah Abu Rahma, coordinatore della conferenza.

Riteniamo che l'avvenuto sia esemplificativo del comportamento delle forze di occupazione all'interno dei territori palestinesi, come si permettano di arrestare torturare ed ammazzare gli abitanti locali al fine di sottrarre loro la loro terra.

L'accusa di partecipazione a manifestazione non autorizzata è quantomai ridicola, infatti gli imputati si trovavano in pausa pranzo durante un'iniziativa di portata internazionale, cui era-

Nonostante la stanchezza la gente vuole continuare a vivere e a resistere.

no presenti anche cariche istituzionali di livello europeo; e la possibilità che gli attivisti subiscano il rimpatrio forzato è inquietante.

Gli arresti hanno avuto luogo nella zona H2 della città, dove la schiacciante maggioranza di palestinesi vive sotto completo controllo israeliano, in balia delle angherie dei coloni ultrasionisti.



Qualcuno, ma credo lo sappia benissimo, potrà spiegare al Presidente Monti che finché Israele farà strame del “Diritto internazionale” è impossibile “auspicare ogni soluzione positiva”.

## LENTE DI INGRANDIMENTO

### La missione di Monti in Medio Oriente

di don Walter Fiocchi

Se c'è un campo dove non c'è “tecnico” che tenga questo è la Politica Estera. Un capo di Governo o un Ministro degli Esteri non possono muoversi e comportarsi con i toni e gli atteggiamenti di un Ambasciatore, toni di solito pieni di cautele, di prudenze, toni felpati di chi cerca di acquisire notizie o favorire accordi senza dar fiato alle trombe.

Questa premessa per dare uno sguardo ad un cruciale impegno di politica estera: la missione di Monti in Medio Oriente e, in specie, in Israele e Palestina (che non c'è).

Se l'occasione è stata data da una doverosa visita al contingente di pace (questo è veramente di pace!) italiano di stanza in Libano, è evidente che ben altro rilievo assume la sua visita “privata” in Israele e Palestina. Se nel “privato” trovano facile collocazione la Messa al Santo Sepolcro a Gerusalemme e la visita alla Basilica della Natività a Betlemme, non possono essere lette come semplici visite di cortesia e molteplici – e di massimo livello – incontri che si sono succeduti: il ministro degli esteri israeliano Avigdor Lieberman; alla Muqata di Ramallah il colloquio con il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) e con il Primo Ministro Salam Fayyad; il pomeriggio di Pasqua a Cesarea Marittima ha incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu e in serata la cena con il presidente israeliano Shimon Peres. Oggi, lunedì, dopo la visita alla Chiesa della Natività a Betlemme tappa al Memoriale dell'Olocausto (Yad Vashem) e alla Sinagoga italiana a Gerusalemme dove ha incontrato la comunità ebraica italo-israeliana.

I media sono stati parchi di informazioni sui contenuti dei colloqui, ma evidentemente scarse sono state anche le informazioni. Posso solo cogliere e abbozzare un commento ad alcune frasi colte qua e là dopo i vari momenti...

Al termine del colloquio con Abu Mazen Monti ha ribadito la posizione italiana (ed europea?) dei due Stati per i due popoli, frase che appartiene ormai alla retorica diplomatica. Quando un cronista gli ha chiesto se ritiene ancora possibile la soluzione dei due Stati la sua vaga ed ermetica risposta è stata: “Questo è il momento

per auspicare ogni soluzione positiva, non per indicare delle strade” dove il capolavoro di diplomazia esprime il culmine dell'assenza di contenuto. Senza una strada da percorrere quale sarebbe la misteriosa “soluzione positiva”? Quella sognata da Israele di una “pulizia” dei Territori? Quella che gran parte dei giovani palestinesi sono arrivati a sognare, non avendo mai potuto scorgere segnali di un futuro possibile, cioè di una fine dello Stato ebraico? O quella perseguita da Abu Mazen, dalle Chiese cristiane e in specie da quella Latina, e – ne sono convinto senza dubbi – dalla maggioranza dei Palestinesi, cioè due Stati con i confini dell'armistizio del 1967? E' chiaro che in questo caso almeno una strada bisogna indicarla: quella che riporta i coloni dentro i confini (inesistenti) di Israele fino al 1967. Una frase, quella del Presidente Monti che suona come tombale a riguardo della famosa Road Map e, a mio giudizio, non è né un danno né una perdita, vista la palese ingiustizia di quella strada, nata da una trattativa con l'usuale caratteristica di ogni “trattativa o dialogo di pace” tra Palestinesi e Israeliani: un dialogo dove uno dei due attori ha una pistola puntata alla tempia. Sono le ragioni per cui ho valutato positivamente la posizione negativa di Abu Mazen (decisa lo scorso anno dopo la farsa degli incontri di Sharm, quelli voluti da Obama e che in un anno avrebbero dovuto portare alla pace!) e il suo conseguente rifiuto di proseguire in qualsiasi incontro o trattativa (perlomeno ufficiale), soprattutto a seguito della rabbiosa reazione israeliana alla richiesta all'Onu del riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina quale membro effettivo delle Nazioni Unite. Mi pare ormai un mero esercizio di retorica l'invito a riprendere i “colloqui di pace”, da qualunque parte giunga questo invito. Non ci sono – se mai ci sono state! – le condizioni, non c'è proporzione di forza, non c'è pari disponibilità, non c'è neppure il presupposto di un riconoscimento di pari dignità tra i partner del “presunto” dialogo.

Condivido totalmente poi le parole scritte da Monti sul libro d'onore degli ospiti dello Yad Vashem, il museo nato per ricordare i sei milioni di ebrei vittime della Shoah: «Tragedia, me-



moria, speranza, come ci insegna l'inno nazionale israeliano». «Ho reso omaggio con profonda emozione e rispetto alla forza e al coraggio del popolo ebraico e alla sua storia millenaria» ha detto poi lanciando un monito perché «la memoria parli anche alle nuove generazioni affinché tragedie di questo tipo non si ripetano mai più». «L'Italia rinnova il suo impegno a tener viva, nella società civile, la consapevolezza contro ogni insorgere di antisemitismo». Non ho mai rinunciato a portare coloro che viaggiano con me ogni anno in Terrasanta in visita a Yad Vashem. In alcuni passaggi nessuno riesce a trattenere la commozione e spesso le lacrime. Parole equilibrate quelle di Monti, anche perché non permettono, come altri hanno improvvidamente fatto, di instaurare una stretta e indissolubile correlazione tra antisemitismo e antisionismo e, ancor più tra antisemitismo e critica della politica del Governo di Israele. Ho giusto pochi giorni fa subito un violento e rabbioso attacco mediatico – sulla mia pagina Facebook – da agguerriti (almeno nell'uso delle parole, spesso false e vuote di contenuto, ma ricchissime di insulti, di odio, di retorica propagandistica) sionisti. Li ho quasi tutti cancellati e bloccati non perché mi infastidissero, ma proprio perché i loro toni minatori e razzisti, il loro furore ideologico di cancellazione di ogni memoria e contaminazione di presenza araba in Israele (mi hanno ingiunto di non usare più il termine Terrasanta, perché l'unico nome consentito è Israele e solo Israele!), il loro bollare di antisemitismo chi non accetta la lettura della storia dei vincitori (non con la forza del diritto, ma con il diritto della forza), tutte queste cose non potevano che favorire in chi leggeva autentici e realistici rigurgiti di antisemitismo!

Più nello “stile” del Presidente, capace anche di humor, anche se è difficile trovare occasioni di humor nel suo veloce ma denso passaggio in

Israele e Territori militarmente occupati, è stata la sua risposta alla cronista che, dopo che l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi aveva dichiarato nel 2010 di “non aver visto” il Muro, anche Monti non si sbilancia e risponde con una breve risata. Certo, non poteva commentare lo sguardo attento del suo predecessore, né poteva irritare oltremodo i governanti di Israele, ma attendo fiducioso che, tornato in Italia, provi a sbilanciarsi. Non poteva richiamare Israele al rispetto del diritto internazionale, non poteva criticare i balbettii europei a riguardo dei drammatici problemi di quella Terra, ma dopo il nulla del “presunto” Ministro degli Esteri del Governo Berlusconi, dopo l'ostentato sionismo del Cavaliere, ribadire con più forza uno sforzo di ritorno alla tradizionale politica estera italiana che tanto prestigio e stima e amicizia ha sempre suscitato in tutto il mondo arabo. Qualcuno, ma credo lo sappia benissimo, potrà spiegare al Presidente Monti che finché Israele considererà e farà strame del “Diritto internazionale” – atteggiamento positivamente più volte dichiarato – è impossibile “auspicare ogni soluzione positiva”. Il ricordo della colpevole indifferenza delle nazioni davanti allo sterminio, mentre stava avvenendo, spiega l'atteggiamento di sospetto e sfiducia da parte dei governanti israeliani nei riguardi di concetti come “garanzie internazionali” o il “diritto internazionale”. Bisognerà che qualcuno abbia il coraggio di riaffermare con forza – e una visita di Stato, ancorché “privata” poteva comunque esserne l'occasione – che non c'è speranza di pace nel mondo, men che meno in Terrasanta – senza affidarsi al diritto internazionale, sia pure munito di efficaci strumenti di applicazione, anche coercitiva, ma nei confronti di tutti, anche nei confronti di Israele! Ma se Israele è un tabù per la *governance* mondiale, almeno il Governo tecnico abbia il coraggio di affrontarlo, come ha affrontato il tabù dell'art. 18!



“Noi, firmatari della presente lettera, aderiamo all’appello lanciato da “Bienvenu en Palestine 2012” per permettere agli attivisti per i diritti umani e per i diritti nazionali del popolo palestinese di entrare liberamente in Palestina nell’aprile 2012.

Attualmente, l’unica possibilità per entrare in Palestina è quella di passare attraverso i posti di controllo israeliani, in questo modo Israele ha fatto della Palestina una gigantesca prigionia, impedendo addirittura agli stessi prigionieri di ricevere visite.

“Bienvenu en Palestine 2012” contesta la politica israeliana d’isolamento della Cisgiordania, nello stesso momento in cui i coloni paramilitari e l’esercito israeliano commettono crimini contro la popolazione palestinese indifesa.

Noi ci appelliamo ai nostri governi affinché sostengano il diritto dei palestinesi a ricevere liberamente i loro visitatori, e il diritto per questi ultimi di visitare liberamente la Palestina.

I partecipanti alla missione “Bienvenu en Palestine 2012” chiedono che venga rispettato il loro diritto di transitare per l’aeroporto di Tel Aviv senza impedimenti, al fine di potersi recare direttamente in Cisgiordania dove sono attesi per la realizzazione di un progetto educativo dedicato ai bambini palestinesi.”

Primi firmatari: *Arch. Desmond Tutu, Ronnie Kasrils, Noam Chomsky, Tony Benn, John Pilger, Nawal Al Sadaawi, Nurit Peled, Sam Bahour, Jonathan Cook, Vauro Senesi, Margherita Hack, padre Alex Zanottelli*

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

## IN BREVE...

### L'Italia esulta per la vendita degli aerei M-346 a Israele

*Ma il contratto viola lo spirito della legge 185 del 1990 che vieta le esportazioni di armi ai paesi belligeranti e ai governi responsabili di violazioni delle convenzioni sui diritti umani.*

*di Luciano Bertozzi*

L'aereo M-346 fabbricato da Alenia Aermacchi (gruppo Finmeccanica) si è aggiudicato la commessa con Israele, per la fornitura di 30 velivoli da usare per addestrare i piloti. La vendita è un affare da un miliardo di dollari. La firma del contratto è prevista nel corso di quest'anno, mentre la consegna degli aerei avverrà a partire dal 2014.

«Ringraziamo il ministero della difesa israeliano per la fiducia riposta e la scelta dell'M-346 che conferma l'eccellenza del prodotto – ha commentato la notizia Giuseppe Giordo, amministratore delegato di Alenia Aermacchi e responsabile del settore aeronautico di Finmeccanica –, frutto della professionalità e della capacità delle risorse di Alenia Aermacchi». «Questo nuovo e importante traguardo – ha affermato Giordo – rappresenta il risultato della collaborazione sinergica tra l'industria e le istituzioni italiane e costituisce un successo di grande valore per l'industria aeronautica italiana dell'alta tecnologia e per l'intero sistema paese». (...)

Se il contratto sarà perfezionato assisteremo ad una plateale violazione dello spirito della legge 185 del 1990 che nel disciplinare le vendite di armi vieta le esportazioni ai paesi belligeranti o ai paesi i cui governi siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni sui diritti umani. Appare evidente che a Israele, che ad esempio occupa i territori palestinesi dal 1967 non possono essere vendute armi. Con Tel Aviv tuttavia è in vigore un accordo di cooperazione militare per favorire l'interscambio fra i due paesi che è segreto, neanche il parlamento conosce le attività effettuate in base a tale accordo. (Nenanews)

### Piombo Fuso: Niente giustizia per Gaza

*La Corte Penale Internazionale ha bocciato la richiesta presentata dall'ANP di investigare sui crimini commessi da Israele nella Striscia durante l'attacco del 2008-2009 perchè la Palestina "non esiste". Insorgono le ONG per i diritti umani, che gridano alla "parzialità politica" del Tribunale dell'Aja.*

*di Giorgia Grifoni*

Non c'è giustizia che tenga quando a chiederla sono entità politiche che non rientrano nella categoria “Stato”. La Palestina, che il Consiglio di Sicurezza dell’Onu non ha mai riconosciuto se non attraverso una lunghissima serie di risoluzioni che sono rimaste però lettera morta, non otterrà giustizia per l’operazione “Piombo Fuso” lanciata da Israele nella Striscia di Gaza nel 2008-2009 – e costata la vita a più di 1300 persone in venti giorni – perché “non esiste”. A deciderlo, è stata due giorni fa la Corte Penale Internazionale, l’organismo che si occupa di investigare e giudicare i crimini di guerra, i genocidi e i crimini contro l’umanità. (Nenanews)